

MACCABEI - GIUDA MACCABEO

(9)

In un periodo molto grigio della storia di Israele la vicenda dei fratelli Maccabei segna un intermezzo di recupero della propria dignità di popolo di Dio, che sa lottare per la propria autonomia, anche politica.

Alla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) si infranse il sogno che egli aveva nutrito di unificare il mondo; i suoi generali ("diadochi"), che gli succedettero nel potere, si affrettarono a dividersi l'impero, facendosi guerra fra di loro per una quarantina d'anni. I giudei passarono prima ai Tolomei di Egitto, che lo governarono per circa un secolo: nel 198 a.C. però passò sotto il dominio dei re Seleucidi di Siria, che avevano sconfitto gli Egiziani. Questi ultimi, però non avevano lo spirito di tolleranza dei primi, e perciò tentarono di "imporre" agli Ebrei la loro cultura, le loro abitudini e anche le loro pratiche pagane.

Fu soprattutto Antioco IV (175-163 a.C.), detto l'"Epifane" (perché lui stesso si riteneva una "manifestazione" epifania) di Zeus, a forzare la situazione: arrivò perfino a proibire la lettura dei libri sacri, a profanare il tempio e a uccidere le madri che, in ossequio alla tradizione, facevano circumcidere i loro figli. Anche se molti giudei, per paura ed opportunismo abbandonarono la fede, ci fu chi seppe resistere con coraggio. Il movimento di resistenza fu guidato da una famiglia di stirpe sacerdotale: Mattania e i suoi cinque fratelli, di cui il terzo, Giuda, aveva come soprannome Maccabeo.

Questa denominazione dovrebbe derivare da "maq-palah", che in aramaico significa "martello", per indicare la forza e l'accanimento con cui Giuda combatterà contro il potente invasore, che opprimeva Israele.

Da lui il soprannome si è esteso a tutta la famiglia, che di fatto sarà protagonista di questa lotta di resistenza, e ai due libri che ne raccontano le vicende,

intitolati appunto i primo e secondo libro di Maccabei.
Pur attingendo alla storia vera essi la descrivono in
maniera epico-teologica, proprio per mettere in eviden-
za la potenza di Dio che viene a salvare il suo popolo.

Di tutta questa storia, piuttosto dilungata e complessa, a
noi interessa qui di presentare in maniera molto
sintetica la figura che emerge sopra tutte le altre,
e cioè quella di Giuda Maccabeo, il terzo dei cin-
que figli di Mattatia.

Avanti alle sollecitazioni di abiurare la propria fede
con la promessa di essere annoverato fra gli "ami-
ci del re", l'anziano padre risponde: "Anche se tutti i
popoli nei domini del re lo ascolteranno e ognuno
si staccherà dal culto dei suoi padri e vorranno tut-
ti aderire alle sue richieste io, i miei figli e i
miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei
nostri padri: ci guardi il Signore dall'abbandona-
re la legge e le tradizioni: non ascolteremo gli or-
dini del re per deviare dalla nostra religione a de-
stra o a sinistra" (1 Macc. 2, 19-22).

Prima di morire, però, Mattatia stabilì che Giuda, a-
bile e coraggioso stratega, prendesse il comando
delle operazioni militari, mentre Simone sarebbe
stato suo consigliere (2, 49-60).

I capitoli che seguono (3, 1-9, 27) narrano le gesta
eroiche di Giuda Maccabeo, che sconfigge ripetutamen-
te le milizie del re di Siria e viene perfino a ricon-
quistare Gerusalemme, purificando il Tempio e ri-
stabilendo il culto secondo le norme della legge
(164 a.C.).

Non potendo descrivere per filo e per segno tutte queste vi-
cende, ne vedremo alcune fra le più significative
che mettono in evidenza sia la sua capacità guer-
riera per rivendicare la libertà del suo popolo, sia la
sua fede in Dio, che di fatto più di una volta gli ha
concesso la vittoria sui suoi nemici.

Dopo una prima vittoria contro l'esercito del re di Siria, (2) comandato da Apollonio, che fu ucciso e di cui lui prese la spada con cui combatté anche in seguito, ne seguirono tante altre. Ne vedremo solo alcune, fra le più significative.

Con, per esempio, poco dopo il fatto citato precedentemente, si racconta di un altro scontro con l'esercito del re di Siria molto più forte tanto che gli viene consigliato di non attaccare. Ma egli rispose: "Non è impossibile che molticadano in mano di pochi e non c'è differenza per il cielo tra il salvare per mezzo di molti e il salvare per mezzo di pochi; perché la vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal cielo che viene l'aiuto" (3, 18-19). E di fatto la vittoria non mancò, tanto che "cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore. La fama di lui giunse fino al re e delle sue imprese militari parlavano le genti" (3, 25-26).

Dopo un'altra vittoria contro l'esercito comandato da Lisia (4, 28-35), Giuda decise di riconquistare anche Gerusalemme per purificare il tempio e riattivarlo per il culto, con la cooperazione di tutti. Al termine dei lavori "vi fu gioia molto grande in mezzo al popolo, perché era stata cancellata la vergogna dei pagani. Poi Giuda e i suoi fratelli e tutto l'assemblea stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Casleeu, con gioia e letizia" (4, 58-59).

Senonché la ricostruzione del tempio suscitò un'ondata di odio contro i figli di Israele, fino ad ucciderne molti di loro. Anche reagì Giuda Maccabeo che insieme ai fratelli ~~Giuda~~ Simone e Gionata decise di organizzare delle spedizioni in Galilea e in Galasad proprio per liberare i loro fratelli ebrei minacciati di morte dai pagani, l'operazione

riuscì, per il meglio, tanto che l'autore del libro scrive: "Il re di Giuda e i suoi fratelli ebbero in grande fama presso Israele e presso tutti i popoli ai quali giungevano notizie del loro nome; si adunavano attorno a loro acclamandoli" (5, 63-64).

Proprio per una specie di legge del "contrappasso" l'autore del libro, pochi versetti dopo, ci descrive la fine di Antioco Epifane che, a motivo dei non pochi insuccessi avuti in Palestina e in Egitto, cade in depressione e muore riconoscendo le sue colpe contro Israele: "Ora mi ricordo dei mali ~~che~~ che ho fatto in Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d'oro e d'argento che vi erano, e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione. Ricordo che a causa di tali cose mi colpirono questi mali" (6, 12-13).

Gli successe sul trono il figlio Antioco Eupatore, che aveva appena otto anni, sotto la tutela di Lisia, luogotenente del regno. Dopo appena due anni (164-162) fu deposto ed ucciso da Demetrio I Sotere, che regnò fino al 150 circa. Mal consigliato da un certo Alcimo che ambiva al sommo sacerdozio, mandò un forte esercito, capitanato da Nicomene, "uno dei suoi capi più illustri, che aveva odio e inimicizia per Israele e gli ordinò di sterminare il popolo" (7, 26). Se nonché, anche in questa occasione, il Signore, da lui invocato, venne in aiuto di Giuda Maccabeo, che riuscì ancora a sbaragliare i suoi avversari: "Il popolo fece gran festa e passò quel giorno come una giornata di gioia straordinaria. Stabilimmo di celebrare ogni anno questo giorno il 13 di Adar. Contro la Giudea ebbe quiete per un po' di tempo" (7, 42-50). Il 13 di Adar coincide press'a poco con il 28 marzo del 160 a.C.

A questo punto il libro ci fornisce delle notizie molto interessanti circa un particolare rapporto di Giuda Maccabeo con i Romani. Venuto a conoscenza della loro potenza nel mondo (8, 2-16), stabilisce di fare

un'alleanza con loro, mandando un'ambascieria⁽³⁾ a Roma per siglare una specie di trattato di mutua amicizia: "Salute ai Romani e al popolo dei Giudei per mare e per terra sempre, lungi da loro la spada nemica. Se verrà mossa guerra prima contro Roma o contro uno qualsiasi dei suoi alleati in tutto il suo dominio, il popolo dei Giudei combatterà al loro fianco con piena lealtà, come suggerirà loro l'occasione" (8, 23-25). La lettera si conclude con una minaccia al re Demetrio, per scongiurarlo a fare guerra contro i Giudei (8, 31-32).

Il re Demetrio, però, non si intimidì; anzi, indignito per la precedente sconfitta, preparò un forte esercito di circa centomila uomini e duecento cavalli. Questa volta però Giuda Maccabeo di guerra di appena tremila uomini, molti dei quali, vista la disparità delle forze, si dileguarono dal campo. Rimanendo con appena 800 uomini tenne l'impossibile: "Se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra della nostra ~~capote~~ gloria" (9, 10). Come era facilmente prevedibile, questa volta, nonostante l'eroismo di quei pochi, le cose si volsero per il peggio: "Cadde anche Giuda e gli altri fuggirono" (9, 18).

È chiaro che la sua morte fu una perdita enorme per Israele, come sottolinea il testo: "Tutto Israele lo piange; furono in lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?" (9, 21).

Dovremmo essere verso il 160 a.C. Gli succedette il fratello Gionata (160-142), che certamente non aveva lo spessore umano e religioso di Giuda Maccabeo.

All'inizio della celebrazione delle sue vicende eroiche, l'autore mette un inno celebrativo:

"Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì le
corazzе come gigante, cinse l'arma di guerra,
e impegnò battaglia difendendo il campo in la-
yada. Nelle sue gesta fu simile a un leone,
come lioncello ruggente sulla preda, inseguì
gli eunji sbaraccandoli, i perturbatori del po-
lo distrusse con il fuoco. Egli passò per le cit-
tà di Giuda e vi disperse gli eunji e distolse l'i-
ra da Israele. Divenne celebre fino all'estremi-
tà della terra, perché radunò coloro che erano
spersi" (3, 3-9).